

4. Giugno

Uscire dal lockdown pandemico, rientrare nel isolamento, per comunicare con un mondo immaginario

Noi viviamo in una società numerica sempre più "comunicante" e sempre meno "incontrante".

Philippe Breton

Shanghai dopo due mesi di lockdown Covid ritorna alla normalità. Nella megalopoli cinese da oggi inizia l'allentamento delle rigorose restrizioni che hanno riguardato quasi 26 milioni di cittadini. Ritorno ad una graduale normalità per Shanghai.

Da oggi tornano a circolare autobus, treni, traghetti e auto private. Escluse dai transiti le zone della città ancora considerate ad altro rischio.

Regola di ingresso per luoghi e mezzi di trasporto pubblici, l'esibizione del referto di tampone molecolare negativo effettuato nelle 72 ore precedenti.

I centri commerciali, i supermercati, i minimarket, le farmacie e altri esercizi commerciali riprendono così gradualmente le attività di vendita con un flusso totale di visitatori limitato al 75% della capacità massima.

Intanto la variante Omicron si diffonde nella capitale cinese, Pechino. La domanda non è se, ma quando e come, la Cina inizierà a "convivere con COVID-19" piuttosto che continuare a imporre blocchi infiniti. Il problema è che sotto il *soffocante clima politico cinese*, questa nozione non può essere pronunciata.

In che modo un paese con una storia di profondo rispetto per la scienza e con l'ambizione di diventare una potenza globale nella tecnologia e nell'innovazione è caduto in un tale isolamento dal resto del mondo?

Sostanzialmente sono due le traiettorie che hanno definito la risposta della Cina al COVID-19.

Il suo impegno secolare con la scienza e l'ingegneria ha promosso una cultura che venera le istituzioni della scienza e della tecnologia e un pubblico che apprezza la scienza di base. I suoi laboratori governativi e accademici sono tra i migliori al mondo. Ma il sistema politico marxista-leninista cinese, guidato da un partito infallibile, definisce spesso **ciò che è e non è "scienza"**.

Queste due convinzioni sono in tensione sin dalla fondazione della Repubblica popolare nel 1949, aggravate dall'ascesa della *pseudoscienza* negli anni '50 e dalla supremazia dal privilegio del "rosso" sull'"esperto" durante gli anni isolazionisti della Rivoluzione culturale.

Quando il virus è emerso a Wuhan, questa tensione era evidente. Il primo caso di Wuhan è apparso il **1° dicembre 2019** e il pericolo è stato riconosciuto dagli scienziati cinesi subito dopo. Eppure, per ragioni politiche (i governi locali cinesi temono di riportare cattive notizie a Pechino), l'isolamento di Wuhan non è iniziato fino al **23 gennaio**, momento in cui il coronavirus 2 (SARS-CoV-2) della sindrome respiratoria acuta grave è "fuggito" dal Paese. La possibilità di un contenimento globale è stata persa.

Questi primi inciampi a Wuhan hanno generato la politica "zero-COVID" di test incessanti, quarantena e chiusura delle frontiere. Zero-COVID ha contribuito a rallentare la diffusione e

salvato centinaia di migliaia di vite. Ma ora potrebbe fare più male che bene. **Hong Kong ha registrato il più alto tasso di mortalità al mondo per COVID-19 dopo 2 anni di "zero-COVID".**

Pechino potrebbe presto affrontare un blocco simile a quello di Shanghai. Gli studenti delle università più prestigiose della Cina, gli incubatori della sua élite scientifica, sono confinati nel campus e la facoltà non può entrare. All'Università di Pechino, centinaia di studenti hanno recentemente protestato contro le restrizioni che impedivano di lasciare i loro dormitori. I cittadini cinesi hanno portato le loro frustrazioni sui social media per condividere le storie di individui che sono morti a causa della pandemia e l'accesso limitato del pubblico ai bisogni umani di base, come l'assistenza sanitaria e i generi alimentari. I censori di Internet nascondono critiche alle autorità e zero-COVID.

Quando il direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato **"insostenibile"** la politica cinese zero-COVID, le sue osservazioni e persino il suo nome sono stati inseriti dietro il *Great Firewall*.

Questa pandemia globale avrebbe dovuto essere *un'opportunità* per rafforzare la collaborazione USA-Cina. Da quando le due nazioni hanno firmato l'accordo sulla cooperazione nella scienza e nella tecnologia nel 1979, la cooperazione scientifica tra i due ha prodotto scoperte nello sviluppo di trattamenti contro il cancro, ricerca sull'AIDS, monitoraggio dell'influenza e potenziato la tecnologia sui cambiamenti climatici.

Nel corso degli anni, anche quando le relazioni politiche si sono raffreddate, la ricerca scientifica bilaterale è continuata. Ora, questa collaborazione è minacciata. Negli Stati Uniti, gli scienziati cinesi devono affrontare un controllo sulle preoccupazioni per la sicurezza nazionale. Mesi prima dell'inizio della pandemia, gli Stati Uniti non sono riusciti a sostituire il loro esperto di malattie nell'agenzia cinese per il controllo delle malattie dopo la fine dei finanziamenti federali per la posizione.

Da parte sua, la Cina ha limitato l'accesso agli scienziati internazionali che hanno cercato di definire le origini del virus. Si è impegnata nel nazionalismo dei vaccini, avendo inspiegabilmente ritardato l'approvazione dei vaccini internazionali a RNA messaggero a favore di vaccini domestici meno efficaci. E durante lo zero-COVID, gli scienziati stranieri devono affrontare lunghi requisiti di quarantena, disincentivando così la collaborazione sul campo. (vedi Badeker)

Il profondo rispetto della *scienza per la scienza* offre ancora un'apertura per una migliore collaborazione con l'Occidente nel COVID-19 e nelle future pandemie. I vaccini internazionali possono aiutare la Cina ad aumentare i tassi di vaccinazione tra i suoi anziani per prevenire la massiccia perdita di vite umane quando scende a zero COVID.

Dobbiamo ricordare che le forze scientifiche ed economiche della Cina sono aumentate a causa, non nonostante, l'integrazione della Cina nel più ampio mondo dell'istruzione, della ricerca e della tecnologia internazionali.

Eppure questo mese, tre importanti università cinesi si sono ritirate da tutte le classifiche globali per perseguire **"un'istruzione con caratteristiche cinesi"**.

Il passo successivo sarà una **"scienza con caratteristiche cinesi"** condizionata politicamente, come avveniva negli anni maoisti?

Speriamo di no. Una Cina che si auto-isola è una minaccia per se stessa e una perdita per il mondo intero. E un pezzo di un puzzle, isolato. Il pezzo di un puzzle, da solo, non significa niente; è semplicemente una domanda impossibile, sfida opaca; ma se appena riesci, dopo molti minuti di errori e tentativi, o in un mezzo secondo prodigiosamente ispirato, a connetterlo con uno dei pezzi vicini, ecco che quello che sparisce, cessa di esistere in quanto pezzo.



Al meeting del **World Economic Forum** a Davos, in Svizzera, la scorsa settimana l'inviato per il clima **Xie Zhenhua** ha dichiarato che La Cina si sta sforzando di smettere di aumentare le sue emissioni di carbonio entro il 2030 e di ridurle a zero entro il 2060.

Ma i **90 gigawatt** di centrali elettriche a carbone in costruzione nel Paese e i livelli record di produzione di carbone renderanno il raggiungimento degli obiettivi climatici della Cina di fatto *impossibili* secondo una valutazione degli esperti Greenpeace.

Xie ha anche affermato che in un'espansione degli sforzi di riforestazione, la Cina planterà e conserverà **70 miliardi di alberi nei prossimi 10 anni** ipotizzando in questo modo di catturare il carbonio atmosferico e di ridurre così le emissioni nette.

Josep Canadell, direttore del **Global Carbon Project** ritiene che i 70 miliardi di alberi non serviranno a lasciare i combustibili fossili "permanentemente chiusi fuori dall'atmosfera" del pianeta e ha esortato la Cina **a non isolarsi** nella lotta alle emissioni e di collaborare con le altre istituzioni planetarie

Un anno fa... Baedeker/Replay del 4 giugno 2021

La dieta è in parte responsabile delle differenze nei tassi di mortalità da COVID-19 tra e all'interno dei paesi?

Almeno, stando alla geografia, la mortalità da Covid.19 non è una livella ! Èsiste una significativa variabilità geografica nel mondo e tra i paesi europei sia nell'incidenza che nella mortalità. Se la vita è una “grande sorpresa”, non vedo perché la morte non potrebbe esserne una anche più grande. Ad esempio perché le vittime tedesche sono sorprendentemente basse rispetto a molti paesi europei ? Il bias mortalità Secondo il Centro risorse coronavirus Johns Hopkins (<https://coronavirus.jhu.edu>), uno dei modi più importanti per misurare il danni di COVID-19 è la mortalità. Tuttavia, i tassi di mortalità sono valutati in modo diverso tra i paesi. Le differenze dipendono dalle caratteristiche del sistema sanitario, dal metodo di segnalazione, dal conteggio o meno dei decessi fuori dall'ospedale e da altri fattori, molti dei quali rimangono sconosciuti. I paesi di tutto il mondo hanno rapporti di mortalità dei casi tra loro molto diversi, ma questi numeri non possono essere confrontati a causa delle diverse modalità di rilevamento.

La morte è stata definita come quella malattia che pone fine a tutte le altre. Ma ci sono diecimila e più porte attraverso cui possiamo uscire di scena . Le osservazioni epidemiologiche ci dicono che la Germania ha un basso tasso di mortalità, ma Austria, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Stati baltici e Finlandia hanno tassi simili o inferiori. Belgio, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito presentano invece tassi più elevati. In paesi ad alto tasso come la Spagna, esistono anche grandi variazioni all'interno del paese, ma i numeri vanno da 115 a Murcia a oltre 1000 a Madrid. Sebbene i fattori più rilevanti siano probabilmente le variazioni stagionali, l'immunità, l'immunità incrociata, l'intensità, la tempistica delle misure adottate , il tipo, l'insorgenza, la durata e le misure di protezione, altri fattori come l'ambiente o l'alimentazione non dovrebbero essere trascurati. In particolare andrebbero approfonditi i contesti clinici ad alto rischio: L'obesità, un fattore rilevante di rischio di mortalità nel COVID-19, suggerisce l'importanza della nutrizione in un contesto infiammatorio come quello che viene a determinarsi. Una forte relazione tra iperglicemia, alterata via dell'insulina e malattie cardiovascolari nel diabete di tipo 2 sono correlati allo stress ossidativo e all'infiammazione

Il metabolismo dei lipidi ha un ruolo importante nell'obesità, nel diabete e nelle sue multimorbilità e nel processo di invecchiamento. Gli acidi grassi alimentari hanno un ruolo significativo nelle risposte immunitarie [Molti alimenti hanno un'attività antiossidante]. Il resveratrolo, presente in molti alimenti è un inibitore dell'infezione da MERS-Coronavirus (Lin SC 2017) L'enzima di conversione dell'angiotensina (ACE2) ha molteplici ruoli fisiologici: un regolatore negativo del sistema renina-angiotensina, facilitatore del trasporto degli aminoacidi e il recettore SARS-CoV e SARS-CoV-2 L'ACE converte l'angiotensina 1 in angiotensina 2 ma ACE2 catalizza la conversione dell'angiotensina II in angiotensina ma è anche il principale punto di ingresso per il coronavirus 2 nelle cellule. Le differenze tra i paesi nella espressione dell'ACE sono state associate a modelli genetici. L' allele ACE D aumenta il rischio di vasculite o ipertensione (Di Pasquale P 2004) Il polimorfismo ACE I/D, coinvolto nell'insorgenza del diabete di tipo 2, potrebbe essere associato alle malattie vascolari periferiche nella popolazione asiatica (Han C 2018). Tuttavia, i diversi protocolli dietetici hanno un forte effetto sui livelli di ACE. Una dieta ricca di grassi saturi aumenta l'ACE (Schüler R, 2017) Molti alimenti hanno un'attività ACE-inibitrice Le attività antiossidanti e l'inibizione dell'ACE sono state ampiamente riscontrate in molti alimenti (Huang AF 2017). Inoltre, i livelli di ACE nel sangue sono altamente e rapidamente sensibili all'assunzione di cibo (Tejpal S, 2020). Poter identificare se i paesi con un'attività ACE alta o bassa hanno tassi di mortalità diversi sarebbe di grande interesse per comprendere l'importanza clinica degli interventi.

Tuttavia, le prove disponibili, in particolare dagli studi sull'uomo, non sembrano supportare l'ipotesi che gli inibitori dei farmaci ACE o renina-angiotensina-aldosterone (ACEI/ARB) aumentino l'espressione di ACE2 e il rischio di COVID-19 (Dang Y 2019). Ciò potrebbe suggerire che i cambiamenti nell'espressione dell'ACE (inibizione/stimolazione) potrebbero non essere così rilevanti come si pensava in precedenza e altri cambiamenti legati alla dieta potrebbero essere più (o ugualmente) importanti. Germania, Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Stati baltici e cantoni svizzeri di lingua tedesca mostrano tassi di

mortalità COVID-19 inferiori rispetto a Francia, Italia, Spagna e cantoni svizzeri di lingua francese e italiana. Tra molti fattori, la dieta differisce notevolmente tra questi paesi a bassa o alta mortalità. La nutrizione può quindi svolgere un ruolo nella difesa immunitaria contro COVID-19 e può spiegare alcune delle differenze osservate in COVID-19 in tutta Europa. Gli alimenti con una potente attività antiossidante o anti-ACE, come il cavolo crudo o fermentato sono ampiamente consumati nei paesi europei a basso tasso di mortalità, Corea e Taiwan, e potrebbero essere un contesto da analizzare per verificare la reale bassa prevalenza di decessi.(Patra JK 2016) Sebbene sia difficile confrontare i sistemi sanitari e la denuncia di morte tra i paesi europei, Bulgaria, Grecia e Romania hanno tassi di mortalità molto bassi. Questo potrebbe anche essere associato alla dieta poiché cavoli (Romania) e latte fermentato (Bulgaria e Grecia) sono alimenti comuni. Quest'ultimo alimento è un noto ACE inibitore naturale Anche la Turchia, un altro paese apparentemente a basso tasso di mortalità, consuma molti cavoli e prodotti a base di latte fermentato.(Ahtesh FB 2018)

Un altro esempio può essere dato dalla filiera alimentare. La crescente disponibilità di alimenti della grande distribuzione è un evento rivoluzionario che ha avuto ripercussioni a livello di popolazione sulle colture (preferendo quelle che hanno il miglior rapporto tra efficacia e costi di produzione) e sulla salute. In particolare, un tale cambiamento nella disponibilità di cibo ha alterato le abitudini alimentari - favorendo cibi ricchi di zucchero e depauperati di vitamine - ed è diventato una delle cause dell'epidemia di obesità, soprattutto tra gli adolescenti. Questi alimenti provengono da allevamenti centralizzati in aree selezionate del mondo che sono distribuiti in tutto il pianeta, allungando la filiera del cibo. L'impatto della lunga catena di approvvigionamento alimentare sulla salute è testimoniata da un aumento della sindrome metabolica e della resistenza all'insulina (Santulli G 2019) Pertanto, le aree rurali più soggette a scarsità di cibo potrebbero essere state in grado di tollerare meglio la pandemia di COVID-19, con un minor numero di morti.

Queste considerazioni possono essere in parte responsabili dei tassi di mortalità più bassi nel Sud Italia rispetto alla parte settentrionale. Comprendere le differenze all'interno e tra i paesi nel COVID-19 sarà di fondamentale importanza per comprendere il rischio COVID-19 e i fattori protettivi e alla fine aiuterà a controllare i futuri focolai epidemici per prevenire una nuova pandemia. La dieta rappresenta solo una delle possibili cause dell'epidemia di COVID-19 e la sua importanza nel "frattempo" andrebbe analizzata a fondo. Il "frattempo" è sottovalutato. E' sempre nel "frattempo" che accadono le cose migliori.

(Per i riferimenti vai all'originale)